

dal mondo

Vaticano

Tempi record per beatificare Madre Teresa di Calcutta

È fissato per settembre il passo decisivo verso la beatificazione a tempo di record di Madre Teresa di Calcutta, morta nel 1997. Il prossimo mese la commissione teologica della Congregazione vaticana per le cause dei santi esaminerà tutta la documentazione raccolta per il processo ecclesiastico. Lo ha annunciato il cardiale Ivan Dias, arcivescovo di Bombay, intervenendo al Meeting di Rimini. Nel frattempo sta giungendo in porto anche l'esame della raccolta dei documenti sul miracolo attribuito alla suora dei poveri, necessario per la proclamazione di beata. Sui tempi della promulgazione del decreto di beatificazione di Madre Teresa, il cardinale di Bombay ha detto che è impossibile fare previsioni, anche se è assai probabile che i tempi siano piuttosto ravvicinati.

Buddhismo

Per la seconda volta la Russia nega il visto al Dalai Lama

Il governo russo per la seconda volta in due anni, ha rifiutato il visto al Dalai Lama per un viaggio previsto per il 15 settembre nelle repubbliche buddhiste della federazione russa, affermando che esso avrebbe un significato «politico». Boris Malakov, portavoce del ministero degli esteri ha annunciato che il governo «ha ritenuto appropriato cancellare la visita del Dalai Lama in Russia» anche «tenendo conto della posizione della Repubblica popolare cinese». La massima guida spirituale buddhista è stata invitata nelle repubbliche a maggioranza buddhista di Buratia, Calmucchia e Tuva dalle autorità locali e religiose. Il numero due della gerarchia buddhista russa, Songelaman, ha dichiarato all'Ansa che i fedeli si apprestano a scrivere una lettera al presidente Vladimir Putin per protestare contro una decisione considerata «una violazione della libertà di culto».

Islam/1

L'Ucooi: i musulmani rispettano i luoghi di culto

I musulmani rispettano i luoghi di culto, «in specie quelli cristiani», e un quadro vecchio di secoli non può dare pretesto per «atti vandalici di alcun tipo». Lo afferma una nota del centro di Cultura islamica di Bologna, aderente all'Ucooi (Unione comunità ed organizzazioni islamiche in Italia) che vuole così chiudere la polemica sull'opera di Giovanni da Modena, conservata nella basilica di san Petronio di Bologna che rappresenta Maometto tra i dannati. I responsabili del centro - che chiedono analogo rispetto - affermano che «da un punto di vista islamico, il rispetto per i luoghi di culto, in specie quelli cristiani, è un punto fondamentale della spiritualità musulmana basata sul rispetto reciproco tra le varie componenti della società civile». Perciò si augurano che mai nessun luogo di culto, di qualunque fede, sia oggetto di azioni vandaliche o di gesti dimostrativi.

Islam/2

Rischiano la meningite i pellegrini dei luoghi sacri

Rischio meningite per i pellegrini che si recano alla Mecca o a Medina. Lo rivela uno studio del dipartimento di malattie infettive dell'ospedale di Singapore, pubblicato sul British Medical Journal, secondo il quale il 17% dei musulmani che fa ritorno dal tradizionale appuntamento con la pietra nera, riporta indietro anche il pericoloso batterio meningococcico. «Così facendo - rivelano i ricercatori - espongono al rischio del contagio anche il resto della famiglia rimasto a casa». Meglio allora, suggeriscono gli autori della ricerca, vaccinare i pellegrini, prima della partenza. In molti Paesi è disponibile l'antibiotico che copre i due ceppi, A e C. «Nel 90% dei casi, però, a infettare è il batterio di tipo W 135 - spiegano gli scienziati - sarebbe quindi sufficiente sottoporsi al vaccino quadrivalente».



Un'«ecologia interiore» dell'uomo per curare l'«Eden affidato»
Come custodire la Terra, bene di tutti?

Enzo Bianchi*

«Vocazione: giardino dell'anima»: questa metafora, che è stata scelta come titolo per l'intervento affidatomi in queste giornate su «La Terra, giardino negato?», farebbe pensare a una «chiamata» a custodire il proprio cuore, a coltivare la propria interiorità per consentire il pieno sviluppo della propria identità umana e spirituale. Ma al di là del suo fascino immediato, l'immagine non ci condurrebbe molto lontano in una riflessione attorno al «giardino» come «bel luogo», terra vivibile in cui le creature convivono nell'armonia e nella complementarietà. Preferisco allora parlare della «vocazione» dell'anima umana, e di conseguenza anche cristiana, alla custodia del creato, «giardino» affidato all'essere umano perché lo protegga e lo curi come un tesoro prezioso. Una custodia, quella di un giardino, in cui l'unica conservazione possibile è dinamica e non statica, è rinnovamento e non sclerosi, è interazione di elementi naturali - aria, acqua, sole, humus... - e non assfissa di realtà immutabili. Del resto, papa Giovanni nel concepire e avviare il concilio Vaticano II non aveva avuto l'audacia di riconsiderare la chiesa e la sua «vocazione» come «giardino da coltivare e non museo da custodire?»

E qui va subito riconosciuto che, fino agli inizi degli anni settanta, il «Cantico di Frate Sole» di Francesco d'Assisi risuonava praticamente come l'unica - per quanto affascinante e spiritualmente densa - risposta in ambito cattolico alle crescenti preoccupazioni per le condizioni di salute dell'ambiente. Nonostante il suo profondo radicamento biblico, il *Cantico delle creature* pareva tuttavia manifestare un poetico richiamo alla bontà originaria della natura più che un approccio articolato al problema o un appello a prendersi cura del futuro del pianeta. Non basta infatti affermare, come è giu-

il punto
Bel convegno quello che si tiene in questi giorni ad Assisi. Alla «Cittadella» la Pro civitate Christiana organizza il suo 60° corso internazionale e interreligioso che questa volta ha come tema una domanda: «La terra, giardino negato?». La risposta a questo interrogativo, attualissimo a pochi giorni dal vertice mondiale sull'ambiente di Johannesburg e con buona parte dell'emisfero ancora segnato dalla violenza delle calamità naturali (?), parte da due considerazioni: il magnifico giardino dell'Eden, descritto dalla Genesi, rischia di essere ridotto ad un arido deserto; come «abitare oggi la Terra insieme», dove la sottolineatura è su quell'«insieme». Su questo discuteranno ad Assisi oltre cinquecento personalità del mondo religioso e civile, dal patriarca di Gerusalemme, Michel Sabbah a Luciano Violante, ex presidente della Camera e attuale presidente del gruppo Ds, dal teologo valdese Paolo Ricca all'islamista Kaled Fouad Allam, dall'orientalista Mariangela Falà allo psichiatra Vittorio Andreoli, al monaco Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose. E poi specialisti italiani e stranieri di varie discipline, ecologiche, psicologiche, politiche e teologiche. Perché il «Giardino» - per gli organizzatori - non è solo Natura. È l'habitat dell'uomo e l'uomo stesso, il cui futuro è messo in pericolo dall'egoismo di modelli culturali ed economici. È uno spazio reale e virtuale, esteriore e interiore, oggi «rubato spesso al senso e negato alla speranza», invece che destinato «a coltivare singolare e plurale, soggettività e alterità, economia e solidarietà, giustizia e pace, contemplazione ed efficienza, finitezza e infinito». Una risposta aperta alla fiducia e al futuro non può prescindere da una consapevolezza comune, maturata nel confronto a più voci di uomini e donne, laici e di confessioni religiose diverse: la Terra è un bene di tutti. Nostro, di chi ci ha preceduto e dei nostri figli. Su questo intervengono il monaco Enzo Bianchi e Maria Angela Falà, riprendendo le relazioni svolte ad Assisi.

r.m.

sto, che il futuro è in ultima istanza nelle mani di Dio: non si può dimenticare che Dio stesso l'ha voluto affidare alla responsabilità dell'uomo, custode del creato. Il cammino compiuto in questi decenni in ambito cristiano nella direzione di una maggiore consapevolezza riguardo alle tematiche ambientali - grazie anche e soprattutto al dialogo ecumenico - ha seguito due orientamenti complementari: l'uno più teologico-spirituale, l'altro più legato alle problematiche socio-politiche della pace e della giustizia a livello planetario o, come si preferisce dire oggi, di un mondo «globalizzato».

Evento-chiave è stato senza dubbio l'Assemblea ecumenica europea di Basilea: nell'anno che

avrebbe visto il consumarsi di svolta epocale per l'Europa - il 1989 -, i cristiani di tutte le chiese del Vecchio continente si riunirono attorno al tema «Giustizia, pace e salvaguardia del creato». Già nei lavori preparatori e nelle discussioni a Basilea, ma soprattutto nella prosecuzione della riflessione teologica e dell'impegno pratico nelle diverse realtà locali, sono stati messi in risalto alcuni punti chiave della problematica.

Innanzitutto, la centralità dell'essere umano voluto da Dio a propria immagine e somiglianza e a coronamento dell'intera opera creazionale: in questo disegno di armonia del cosmo, Dio colloca l'uomo come co-creatura cui è affidato il compito di «dare il nome» agli altri esseri viventi, cioè di eser-



Colonne di fumo dalle ciminiere del polo industriale di Megalopoli, una della regioni più inquinate della Grecia

citare su di essi un'autorità delegata da Dio che rimane l'unico Signore del cielo, della terra e di tutto ciò che essa contiene. Nessuna confusione, nessuna dissoluzione in un indifferenziato «oceano» di energie vitali, nessuna regressione a simbolismi dalla struttura psicologica materna in cui «Madre Terra» raccoglierebbe tutti nel suo utero cosmico, ma piuttosto un ordinato rapporto di co-creaturalità in cui l'uomo è custode responsabile del delicato equilibrio che garantisce il presente e il futuro dell'unico spazio vitale per tutti. Da qui deriva anche la comprensione del creato come occasione di «eucaristia», di offerta e rendimento di grazie: nel ricomporre l'armonia con tutti gli esseri animati e inanimati l'uomo torna a essere la spe-

ranza offerta alla creazione che, assieme a lui, «geme e soffre in attesa della redenzione» (cf. lettera ai Romani 8,23). Con la sua lode, l'essere umano si fa così voce di ogni creatura nel ringraziare Dio, lodandolo per il dono della vita rinnovata giorno dopo giorno nell'amore.

Questa rilettura del dato che emerge dalla Scrittura ha favorito anche un'altra consapevolezza: la profonda connessione non solo tra «bene-essere» dell'uomo e protezione della natura, non solo tra singoli comportamenti quotidiani e sostenibilità delle scelte collettive, ma anche tra situazioni di giustizia ed eguaglianza a livello socio-politico ed economico e a dimensione planetaria, da un lato, e pace e salvaguardia del creato, dall'altro.

Una «vocazione», una chiamata comune risuona allora per i cristiani di ogni confessione nel loro dialogo con tutti gli uomini e le donne «di buona volontà»: immettere nella storia umana energie spirituali, una sorta di «ecologia interiore» - secondo una recente espressione di papa Giovanni Paolo II - capace di incidere a poco a poco nella vita sociale ed economica del nostro pianeta. Che la nostra terra, giardino nell'in-principio della creazione, non si tramuti in deserto ostile o in landa desolata, ma rimanga luogo dell'armonia e dell'accoglienza, spazio per il incontro e la vita in pienezza, è possibilità concreta affidata alla responsabilità del «giardiniere», l'umanità intera.

* priore comunità di Bose

«In questo corpo c'è tutto il mondo» da questa considerazione parte la tradizione buddhista per indicare nel rinnovamento della persona la condizione per rispettare ambiente e natura

Non si può far fiorire il deserto senza partire dalla cura di sé

Maria Angela Falà*

Dove sono andate a finire le «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità? Dove sono andate a morire le illusioni di poter creare un mondo migliore, un mondo giusto guidato dalla civiltà evoluta e illuminata dell'Occidente, apportatrice di modelli da imitare? Le certezze, se mai ce ne sono state, sono oggi in modo più evidente messe in discussione. Le troppe parole di cui siamo testimoni banalizzano la loro caduta di credibilità, rendendola anch'essa un prodotto che si vende bene nei talk show, nelle discussioni, nelle riviste patinate...
La Terra come Eden negato dall'uomo

a se stesso, carnefice e vittima nello stesso tempo, chiama a gran voce a riparare ciò che tra breve forse non sarà più riparabile. E uomini e donne di buona volontà sono riuniti in questo scorcio di agosto a riflettere ad Assisi, luogo di pace. Questo è già bene. La Terra oggi è un giardino negato, invaso da erbacce. Una natura negata e privata di vera vita. Un deserto. Ma anche il deserto può fiorire se curato, innaffiato, amato. Che fare per far nascere il giardino di tutti? Poche le certezze, poche le risposte, molta la strada da percorrere. Per rinnovare il giardino bisogna dis-sodarlo di nuovo, andare in profondità per trovare la terra fertile da cui trovare nutrimento. Ma dov'è il giar-

dino? È dentro o fuori di noi? È diverso da noi o siamo noi stessi quella terra e quei fiori, oggi deboli e secchi sugli steli? Dentro di noi, quanto dobbiamo scavare, quanto dobbiamo addentrarci per germogliare? Forse questo giardino, che oggi ci appare inospitale e sterpaio, potrebbe a una visione più attenta essere visto di nuovo come giardino fiorito, come palestra in cui affinare la nostra coscienza e la nostra comprensione profonda. Dice un verso del *Dhammapada*, famoso testo buddhista: «Chi lavora su di sé alla luce del Dharma vede le cose nella loro realtà e ne vede e ne ammira la bellezza». Il nostro giardino è secco, ma non è facendo impianti di irrigazione mo-

dermi che potremo annaffiarlo. Bisogna trovare la fonte, la realtà fondamentale da cui trarre ispirazione e allora la nostra opera non sarà vana. Lavorare su noi stessi è il punto fondamentale in quanto proprio in questo corpo lungo due braccia c'è tutto il mondo. La nostra difficoltà fondamentale, per dirla in altre parole è che non riusciamo ad essere nel giardino senza possederlo e violarlo. La nudità dell'essere viene coperta dall'aver, dal possedere che come sedimenti successivi ci ricopre facendoci perdere di vista la nostra realtà fondamentale. La nostra vita viene controllata da sentimenti e illusioni negative: l'avidità, l'odio e la non conoscenza ci dominano al posto della libertà spirituale, dell'amore e della saggezza.

È un momento difficile. Secondo la tradizione orientale, che parla di estenze cicliche, siamo soggetti a un progressivo deterioramento delle condizioni di vita per opera di cattivi governanti (un pensiero ai nostri?) da una primigenia età felice ai secoli del *kali yuga* in cui oggi viviamo. Ma in senso più profondo siamo noi stessi la causa fondamentale del nostro sviluppo spirituale: siamo noi i nostri salvatori o i nostri peggiori nemici. Quale ruolo vogliamo scegliere? Nel luglio 1967 in Vietnam un gruppo di sconosciuti rapì e fuicò sul fiume Saigon cinque volontari del servizio sociale fondato dal monaco buddhista Thich Nhat Hanh. In un racconto poetico Thich Nhat Hanh racconta che essi salirono poi su una bar-

ca condotta da Mai, una giovane monaca, datasi la morte con il fuoco poco tempo prima per protestare contro le atrocità della guerra. Navigando sul fiume i cinque parlavano e cantavano e a un certo punto uno di loro disse: «Il mondo dei vivi è avvolto dalla nebbia. Tutto ciò che sento è solo compassione per il destino dell'umanità. Sta vagando in una notte senza luna né stelle». Mai gli rispose: «Ognuno dipinge la propria vita. Siamo noi che creiamo il mondo con le nostre azioni, concetti e pensieri. Possiamo creare un mondo oppresso, fatto di miseria e sofferenza, oppure un mondo immenso e libero, davvero un bel posto per vivere». Quale mondo vogliamo?
*presidente Unione Buddhista Italiana

UN SINODO PER DECIDERE IL FUTURO

Paolo Naso
Domenica si apre a Torre Pellice (To) il Sinodo delle chiese valdesi e metodiste. Per questa minoranza erede della Riforma protestante è il momento delle verifiche, dei bilanci e dei progetti: soprattutto è il momento delle decisioni perché, in sostanza, il Sinodo è l'assemblea di governo di questa Chiesa. Piccola, certo - non supera i trentacinquemila membri - ma «forte» di un lungo radicamento nella storia religiosa e civile del paese. Tra i temi in discussione, è stato annunciato quello della «diaconia»: case di riposo, centri giovanili e di accoglienza, soprattutto gli ospedali. Si tratta di un apparato consistente ed oneroso, secondo qualcuno sproporzionato rispetto alla consistenza numerica di questa piccola Chiesa. Eppure valdesi e metodisti hanno fatto di tutto per difenderlo, qualificarlo, consolidarlo. Sin qui l'autofinanziamento, i doni dalle comunità evangeliche all'estero, i fondi dell'8 per mille, hanno consentito di mantenere queste strutture. Oggi, però, i conti sembrano non tornare: intoppi burocratici nella riscossione delle rette dovute dagli Enti locali, lievitazione dei costi di esercizio, necessità di investimenti determinano una situazione di grande sofferenza. Il Sinodo discuterà di queste difficoltà e dovrà stabilire una strategia. La discussione si annuncia vivace: per qualcuno la diaconia è l'espressione dell'impegno verso il «prossimo» - malati, anziani, minori - e bisognerà fare di tutto per sostenere tutte le opere, compresi gli onerosi ospedali. Per altri, invece, sarebbe salutare un ridimensionamento della diaconia a favore della predicazione, in una linea di sobrietà, persino di povertà evangelica. Proprio come gli antichi valdesi. Due linee si confronteranno e non è una novità né un trauma.

Le chiese valdesi e metodiste vivono di democrazia e non hanno mai avuto paura del confronto interno, anche aspro e vivace. Del resto, se alcuni temi dividono, altri sembrano destinati ad unire: dal giudizio sulla legge Bossi-Fini, decisamente negativo, a quello pure critico sulle politiche del governo in materia di libertà religiosa; sul fronte della laicità dello Stato, poi, valdesi e metodisti non perdono occasione per denunciare gravi cedimenti, dalla scuola all'informazione ed alla gestione dei servizi sociali. Facile prevedere un Sinodo vivace, certamente un Sinodo molto vigile in materia di libertà e di diritti.